MANIFESTI DELLA RIVOLTA DI MAGGIO

L'espressione grafica del moto studentesco e operaio francese del maggio 1968 nei suoi documenti più significativi e appassionanti

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA RIVOLTA DI MAGGIO

a cura di
Augusto Pancaldi

© Copyright by Editori Riuniti 1968
Copertina di Giuseppe Montanucci

Indice

Manifesti della rivolta di maggio	9
Nota del curatore	21
I manifesti	25
Appendice	89
Slogan	93

Bisogna indurirsi
senza mai rinunciare
alla propria
tenerezza.

Guevara

Il vento s'alza.
Bisogna tentare
di vivere.

Valery

Citazioni sui muri
della nuova facoltà di medicina di Parigi.

Le barricate al Quartiere latino, dieci milioni di lavoratori in sciopero, centinaia di fabbriche occupate in un grande movimento spontaneo, un pianoforte a coda nel cortile della Sorbona, le scritte d'amore e di rivolta sui muri, i manifesti di una nuova rivoluzione, bandiere rosse e nere sulla cupola dell'antica Università parigina, Marx e Bakunin, Mao e Marcuse, dada e surrealismo: era il maggio del 1968 a Parigi. Rompendo un equilibrio artificioso, rovesciando una stabilità noiosa, attaccando una società disumana e una politica senza fantasia, l'immaginazione aveva preso il potere.

Per una di quelle coincidenze di cui la storia è cosí avara — all'ingresso della nuova facoltà di medicina un celebre verso di Paul Valery figurava accanto ad una struggente frase di Ernesto « Che » Guevara — esigenze e rivendicazioni diverse, maturate su piani diversi, forze ed idee di varia natura e a volte contrastanti si erano incontrate nello stesso periodo e contro lo stesso avversario formando un fronte cosí imponente da sembrare irresistibile.

Gli storici, tra qualche anno, scopriranno forse che la coincidenza non era poi tanto casuale, che contro uno degli aspetti o dei momenti più duri della società mondiale dei consumi — lo Stato autoritario gollista giunto al decimo anno di vita — erano confluiti logicamente tutti i ruscelli dell'opposizione ideale, politica e sociale: le aspirazioni della classe operaia ad un grado superiore di esistenza, non solo economica ma anche umana, la crisi delle campagne, la contestazione universitaria, la lotta della sinistra politica e dei sindacati che il gollismo, nella sua volontà di potenza, aveva tenuto superbamente in disparte dal dibattito sulla soluzione dei problemi maturati in una Francia in pieno sforzo di modernizzazione e di distacco dall'influenza americana.

Gli storici scopriranno anche che questa confluenza si era verificata nel contesto di una rivolta universitaria mondiale e daranno forse ragione a Malraux che verso la fine di giugno aveva definito gli avvenimenti francesi come « la prova generale » di un dramma non ancora rappresentato ma destinato a concludersi con « la fine di un mondo» .

Gli storici scopriranno infine le ragioni profonde per cui questo fronte contestativo, cosí imponente da apparire irresistibile, non era riuscito ad assestare un colpo decisivo non dico al sistema capitalistico-borghese, al « mondo » di Malraux, ma nemmeno al regime gollista: metteranno cioè in luce la mancanza di una vera saldatura di tutte queste

forze, e le cause di questa mancanza, quindi l'impossibilità di una conclusione rivoluzionaria di un processo nel quale le spinte rivoluzionarie non erano certo mancate.

Tutto questo dovranno scoprire ed accertare gli storici. Quanto al processo di contestazione e di rivolta, soltanto i detentori del potere pensano di averlo ridotto al silenzio con alcune misure amministrative. « L'immaginazione al potere » — lo slogan forse piú centrato e piú alto dei mille inventati dagli studenti nelle esaltanti giornate della « rivoluzione di maggio » — è stato cancellato dai muri della Sorbona da una anonima squadra di imbianchini della prefettura di Parigi. Una ad una, le varie facoltà universitarie sono state « liberate » dai tutori dell'ordine gollista. Ma se bastassero una spruzzata di calce o un manipolo di agenti per cancellare le idee e i movimenti, a cosa si ridurrebbe la storia degli uomini?

Il processo continua: la Francia gollista o la società dei consumi hanno vinto una battaglia, non la guerra. E si tratta di una guerra che lo stesso episcopato francese ha praticamente giustificato quando, intervenendo nel dibattito che la contestazione aveva aperto, ha definito la società dei consumi troppo disumana per non giustificare la rivolta. « La nostra società — hanno detto i vescovi francesi — ha esaltato le aspirazioni ad un tenore di vita piú elevato. Ma il suo peccato non è stato di soddisfare queste aspirazioni, ma di avervi imprigionato gli uomini. L'uomo non può essere ridotto alla

sola funzione di produttore, di consumatore o di semplice esecutore. »

Uno degli aspetti o dei frutti più singolari (e meno caduchi, nonostante gli imbianchini del regime) della « rivoluzione di maggio » è stata l'esplosione immaginativa tradottasi sui muri delle facoltà occupate dagli studenti prima in slogan scritti a vernice, a inchiostro, a matita, poi in manifesti prodotti dall'Atelier populaire come espressione di libertà contestativa, di denuncia, di attacco aggressivo e provocatorio contro il potere, la società borghese, o in appoggio alle lotte operaie.

I manifesti prima di tutto. Ce ne sono dei buoni e dei meno buoni. Ve ne sono alcuni che possono essere considerati degli autentici capolavori dell'arte del manifesto politico e altri che non vanno al di là, e che non vogliono andare al di là, del documento di agitazione, di polemica, di solidarietà o di lotta. Ma valutarli soltanto dal punto di vista estetico sarebbe tradire lo spirito dell'Atelier populaire il cui lavoro è stato guidato da preoccupazioni ben diverse da quelle puramente formali. Questi manifesti vanno visti nel loro insieme e in rapporto ad un determinato obiettivo politico: da questo punto di vista essi costituiscono una straordinaria riuscita, resa possibile dal clima effettivamente rivoluzionario nel quale gli studenti avevano scoperto (o riscoperto) i princípi dell'autogestione e della vita democratica. Partendo da questi princípi essi hanno

potuto realizzare un'opera collettiva strettamente legata all'avvenimento del giorno, alla comprensione delle lotte operaie, e a tradurre l'ironia o l'urgenza di uno slogan nella soluzione grafica piú semplice e diretta.

È già stato detto, dai critici che si sono occupati di questa produzione, che essa ricordava la grafica rivoluzionaria messicana o piú genericamente latino-americana, i manifesti della rivoluzione russa e piú ancora la primitiva e tremenda efficacia delle caricature majakovskiane. Non c'è dubbio però che questa esplosione spontanea e subito felice — che non abbiamo trovato nelle analoghe rivolte studentesche italiane o tedesche — ha visto la luce in un paese che aveva un'alta cultura e una antica tradizione della caricatura e dell'invettiva politica, nutrita da una grande storia democratica e rivoluzionaria. Pensiamo a Daumier, per andare alle origini piú lontane e piú alte, e ai manifesti della Comune, alla poesia popolare di Pottier, alle canzoni di Jean Baptiste Clement.

Che poi, nella proiezione moderna di questa tradizione, volontariamente o involontariamente, si siano introdotti elementi espressionistici o di altre scuole, è un fatto del tutto secondario che non toglie nulla alla qualità del lavoro, alle sue radici francesi e alla forza tagliente del suo contributo alla lotta generale.

La Ecole des Beaux Arts, in via Bonaparte, tra la chiesa di Saint Germain des Près e la Senna, era stata occupata dagli studenti il 14 maggio. Qualche giorno dopo na-

sceva dallo slancio collettivo un Atelier populaire che si proponeva di partecipare alla lotta degli studenti e degli operai con la produzione di manifesti. Alla porta dell'Atelier veniva affissa questa scritta: *Atelier populaire oui, Atelier bourgeois non.* Il 20 maggio l'assemblea generale approvava un documento che riproduciamo perché traduce la linea di condotta seguita dagli studenti nel loro lavoro e nella loro lotta.

« Se cerchiamo di spiegarci, di comprendere ciò che abbiamo scritto sulla porta del nostro Atelier, dobbiamo trarne naturalmente le linee essenziali per una azione nuova. Questa frase significa che non si tratta di modernizzare, cioè di migliorare quello che già esiste. Qualsiasi miglioramento presuppone che esista già alla base qualcosa di buono e che questo non debba essere cambiato. Noi siamo contro ciò che oggi è dominante. E ciò che oggi è dominante sono l'arte e la cultura borghesi. Che cos'è la cultura borghese? È lo strumento con il quale il potere della classe dirigente separa le masse lavoratrici dagli artisti accordando a questi ultimi una sorta di statuto privilegiato. Il privilegio chiude l'artista in una prigione invisibile. Secondo questo privilegio la cultura borghese fa credere che l'arte "ha conquistato una sua autonomia" (Malraux) e che "la libertà di creazione" è assicurata all'artista. Di conseguenza l'artista vive nella illusione di poter fare ciò che vuole, perché in definitiva deve rendere conto soltanto all'arte, e di essere il "creatore" di una cosa unica il cui valore permanente

è al di sopra della realtà storica. In tal modo l'artista viene escluso dalla possibilità di lavorare dentro alla realtà storica ed il suo lavoro diventa irreale. Accordandogli questo statuto privilegiato la cultura borghese mette l'artista in condizione di non nuocerle e di funzionare come valvola di sicurezza della società borghese. Questa è la situazione di noi tutti. Siamo tutti artisti borghesi. E come potrebbe essere altrimenti? Ecco perché quando noi scriviamo sulla porta "Atelier populaire" noi non parliamo di miglioramento ma di cambiamento radicale di orientamento: in altre parole noi siamo decisi a trasformare il nostro ruolo nella società. Precisiamo che un più solido legame tra l'artista e le altre categorie di lavoratori non può realizzarsi con l'impiego di tecniche moderne ma soltanto con l'apertura del mondo dell'artista ai problemi degli altri lavoratori, cioè alla realtà storica del mondo in cui viviamo. Nessun professore può aiutarci a frequentare meglio questa realtà. Dobbiamo essere gli insegnanti di noi stessi. Questo non vuol dire che non esista un sapere oggettivo, quindi trasmissibile agli allievi, né che i professori abbiano perduto ogni utilità. Ma la loro utilità dipende dalla loro volontà di trasformarsi, di modificare radicalmente il loro ruolo nella società, di partecipare a questo lavoro di autoeducazione. Rimesso cosí in questione il potere educatore della borghesia, la strada sarà aperta al potere educatore del popolo. »

Si può essere d'accordo o no con questo « manifesto », respingerne o accoglierne il

contenuto in tutto o in parte. Come si può essere o no d'accordo con alcuni aspetti della produzione grafica dell'Atelier. Ma l'uno e l'altra sono la testimonianza di un impegno umano e ideale che è sfuggito a chi ha voluto vedere nella rivolta universitaria soltanto l'aspetto protestatario e barricadiero, senza sbocchi o offerte costruttive.

Nei quaranta e più giorni di attività notturna e diurna l'Atelier è rimasto fedele a questo suo impegno.

Una sera si apprende che l'IFOP (Istituto francese per l'opinione pubblica) si prepara ad uno di quei sondaggi addomesticati che sono poi un mezzo di pressione per convogliare la gente ad una certa scelta. È utile o non è utile fare un manifesto che denunci l'attività dell'IFOP come intrusione nella coscienza dei cittadini, come violazione della loro libertà di scelta? L'interrogativo viene posto all'assemblea generale dell'Atelier. Si accende un rapido dibattito. Poi si vota. È utile. Si passa allora alla discussione di un testo di poche parole, di uno slogan che colga l'essenza dell'arbitrarietà del sondaggio. A partire da questo momento il collettivo si mette al lavoro per realizzare graficamente il manifesto. Nascono alcuni progetti che ritornano in discussione all'assemblea generale. Quello ritenuto più efficace viene approvato e passa alla stampa in serigrafia. Uscirà, come tutti gli altri, rigorosamente anonimo. È il manifesto dell'apriscatole IFOP che apre la scatola cranica dell'uomo.

Il giorno dopo centinaia di questi manifesti vengono affidati ai diffusori volontari, portati ai comitati di quartiere e di fabbrica per l'affissione.

Quasi tutti i manifesti sono nati in questo modo, sollecitati da una frase di de Gaulle, da un avvenimento, da una necessità politica. Un giorno de Gaulle ritorna dalla Romania, convoca un consiglio dei ministri, pronuncia la frase: *Reforme oui, chienlit non.*

Chienlit è un termine spregiativo che il generale ha affibbiato agli scioperi e alle lotte universitarie, sta per mascherata, disordine, caos. Ed ecco il manifesto con la sagoma nera, grottesca, di marionetta, del generale e la scritta *La chienlit c'est lui.* Un'altra volta i giornali annunciano un insolito e sospetto movimento di carri armati attorno a Parigi. È la sfida del potere ai lavoratori in sciopero per migliori condizioni di vita. E nasce il manifesto con la silhouette del carro armato e lo slogan « Salari leggeri, carri pesanti ». Oppure la polizia occupa la sede della ORTF (Office de la radio television française) il cui personale è sceso in sciopero per difendere la libertà e l'obiettività dell'informazione. Ed ecco il manifesto *La police à l'ORTF c'est la police chez vous.*

Ma c'è tutto un lavoro di straordinario impegno che nasce dalla coscienza e dal bisogno di un legame sempre piú stretto tra studenti e operai, tra lotte proletarie e lotte universitarie. I sindacati hanno bisogno di manifesti per spiegare alla popolazione i motivi degli scioperi, dell'occupazione delle fab-

briche, della paralisi delle ferrovie o dei trasporti fluviali. E nascono nell'Atelier populaire i manifesti sulla lotta dei ferrovieri, degli ospedalieri, dei portuali, degli impiegati del gas e dell'elettricità.

È in questo legame con l'attualità e in questo rapporto di classe tra universitari e operai che l'Atelier populaire ha potuto trarre quella capacità di popolarizzazione di un tema politico, quella immediatezza grafica in virtú delle quali i suoi manifesti sono diventati un fatto culturale nuovo, una autentica affermazione della « rivoluzione di maggio ».

Accanto a questi manifesti, quelli dei pittori delle gallerie du Dragon, Jean Fournier, de France, Jeanne Bucher, Maeght e altre, rivelano, nella loro natura mediata, la diversa esigenza che era stata alla loro origine e la diversa destinazione: diversa esigenza, ma altrettanto generosa, di appoggiare il movimento universitario, di aiutarlo concretamente nel momento piú duro della lotta. Il che ha costituito, per quei pittori, un impegno politico preciso; diversa destinazione perché quei manifesti non erano fatti per essere affissi ai muri.

Quanto agli slogan rilevati sui muri del Quartiere latino, essi ci sono sembrati il complemento necessario a questa documentazione perché espressione incancellabile — nella loro violenza iconoclasta, nella loro ironia e anche nella loro contraddittorietà — dei giorni in cui la fantasia e l'immagina-

zione avevano avuto il sopravvento sulla avvilente piattezza dello Stato tecnocratico.

Tutte queste « cose » sono state dette, scritte, stampate, gridate o affisse sui muri — slogan e manifesti — ed hanno rappresentato un aspetto del piú grande movimento di protesta che la Francia abbia conosciuto in questi ultimi trent'anni. Non fosse che per questo, meritavano di non andare disperse. Ma c'è dell'altro: dopo « queste cose » l'Università non potrà piú essere quella di prima, e la società francese anche. Tra maggio e giugno sono accaduti avvenimenti di cui non è ancora possibile dare una valutazione esatta ma che comunque hanno agito come elemento dinamico in una accelerata presa di coscienza da parte di larghi strati della popolazione francese. Una pagina di storia è stata voltata. Quella successiva non l'ha ancora letta nessuno perché è ancora da scrivere.

Augusto Pancaldi

Nota del curatore

I manifesti dell'Atelier populaire rimarranno come una delle intenzioni piú felici della « rivoluzione di maggio ». Dal punto di vista grafico, l'immediatezza e la semplicità del disegno, la concisione degli slogan, riescono quasi sempre a tradurre una violenta idea polemica in un manifesto di straordinaria efficacia. In due mesi di lotta l'Atelier populaire ha ideato, stampato e diffuso circa duecentocinquanta manifesti di cui pubblichiamo qui la parte piú consistente e significativa sia sul piano della lotta politica che su quello dell'arte grafica.

Tra i piú significativi sono i manifesti di solidarietà con gli operai o con categorie particolari di lavoratori. Molti di questi sono dedicati a Flins dove sorge una delle sette fabbriche della Renault e dove era stata realizzata una unione combattiva tra studenti e operai dopo l'occupazione della fabbrica da parte della polizia. A Flins, nel corso di una carica della polizia, un gruppo di studenti si gettò nella Senna ed uno di essi, Gilles Totain, annegò.

Altri manifesti sono stati concepiti dall'Ateliér populaire su richiesta di una fabbrica, di un sindacato, di un gruppo di operai.

Una serie di manifesti dell'Atelier populaire e di altri gruppi o facoltà è in appog-

gio alla lotta del personale dell'ORTF e contro il « veleno » della radio e della stampa governative e borghesi. I dodicimila lavoratori (giornalisti, quadri tecnici e dirigenti, speakers, produttori, impiegati ecc.) della radio-televisione francese hanno scioperato per oltre un mese allo scopo di strappare alle autorità uno statuto nuovo che riconoscesse il principio della obiettività della informazione. La lotta ha conosciuto straordinari episodi di solidarietà come l'Operazione Gerico nel corso della quale, per sette giorni, scrittori, artisti, cineasti, associazioni di utenti, studenti ecc. hanno sfilato in silenzioso corteo attorno al palazzo dell'ORTF.

Vi sono poi i manifesti di un gruppo di pittori di larga fama come Matta, Bellegarde, Degotex, Cascella, Cremonini, Velickovic, Ipousteguy ecc. messi in vendita da varie gallerie a 10 franchi l'uno. I fondi raccolti sono andati interamente all'Unione degli studenti di Francia (UNEF). I pittori che hanno aderito a questa iniziativa (alcuni dei quali avevano inizialmente lavorato all'Atelier populaire), d'accordo con la Galerie du Dragon, hanno sottoscritto un manifesto di lotta di cui riproduciamo qui il testo integrale:

« La direzione, i pittori e scultori della Galerie du Dragon, coscienti che la loro attività è una collaborazione e non uno sfruttamento, ritengono che il solo ruolo valido di questa attività consiste *nel far conoscere prima di mettere in vendita.*

« Noi siamo convinti che il nostro compito non è di esporre ma di esporsi.

« Noi ci assumiamo il rischio di svegliare il pubblico anziché rassicurare un pubblico condizionato.

« La nostra azione congiunta si iscrive dunque nella contestazione della gioventù studentesca

ed operaia di un sistema che dà la precedenza alla produttività piuttosto che alla necessità.

« Noi decidiamo subito: 1) di esporre questo manifesto manoscritto all'ingresso della galleria dichiarando la nostra adesione alla lotta attualmente condotta dalla gioventú studentesca ed operaia; 2) di chiedere ai visitatori, durante il periodo della lotta, di corrispondere un diritto simbolico di ingresso di 2 franchi; 3) di stampare manifesti che, esaltando la lotta in corso, permettano di sostenerla finanziariamente.

« Le somme raccolte sia come entrata che nella vendita dei manifesti saranno versate all'UNEF che le impiegherà come riterrà piú opportuno ». Anche altre gallerie hanno preso posizione a favore degli artisti, degli studenti e degli operai, firmando manifesti analoghi.

Infine, tra maggio e giugno le varie organizzazioni studentesche ed i loro gruppi e movimenti politici hanno stampato giornali, giornali murali, riviste, fogli volanti che hanno avuto una enorme diffusione. È stato messo in vendita perfino un quotidiano, *Action*, stampato con l'aiuto grafico dell'Atelier populaire. In generale giornali e riviste hanno raccolto le idee e le ideologie dell'estrema sinistra. La presentazione delle copertine di alcuni di questi giornali risponde, oltretutto, ad un dovere documentario, a parte l'efficacia grafica di alcuni di essi.

DEBUT D'UNE
LUTTE
PROLONGÉE

Maggio '68. Inizio di una lotta prolungata.

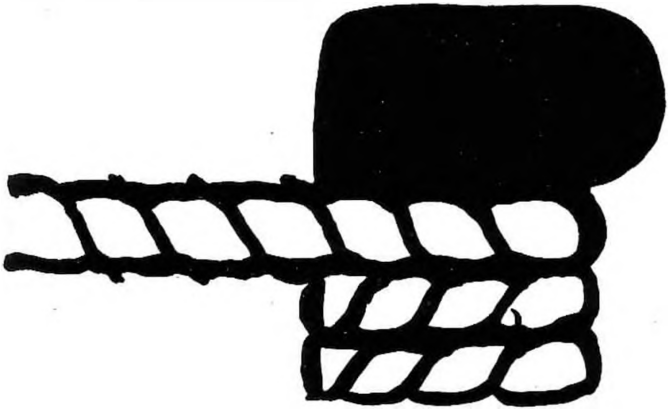
MANIFESTATION GARE DE L'EST
MARDI 11 A 19H

« Renault Flins. Manifestazione alla Stazione dell'Est martedí 11 alle ore 19 » Fu l'inizio dell'ultima notte di battaglia e di barricate a Parigi dopo che la polizia, occupando un'ora prima il piazzale della stazione, aveva costretto i manifestanti a disperdersi in vari punti di Parigi e a convergere poi, in nottata, sul Quartiere latino.

Operai studenti popolazione. Legame effettivo. FLINS.

Lavoratori francesi e immigrati tutti uniti.

SOLIDARITE AVEC LES MARINS PECHEURS



Solidarietà con i pescatori.

Lavoratori francesi e immigrati uniti.

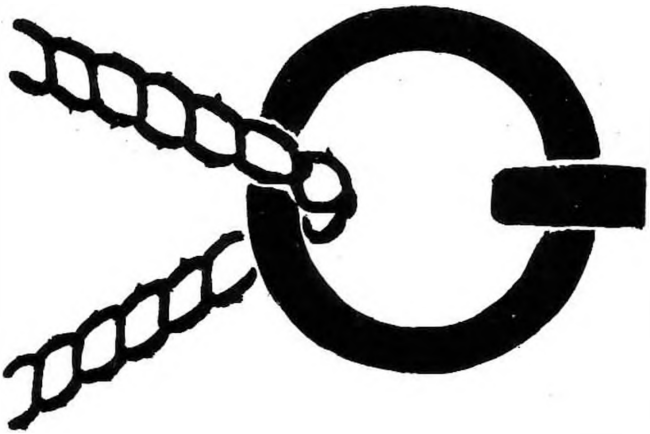
NON LES GRANDS MAGASINS NE ROUVRIRONT PAS

LEURS PERSONNELS LUTTENT AVEC TOUS LES TRAVAILLEURS

NO! I grandi magazzini non riapriranno. Le loro maestranze lottano con tutti i lavoratori.

LA LUTTE CONTINUE

SOUTENONS LA GREVE DES BATELIERS



La lotta continua. Sosteniamo lo sciopero dei trasportatori fluviali.

LA LUTTE CONTINUE

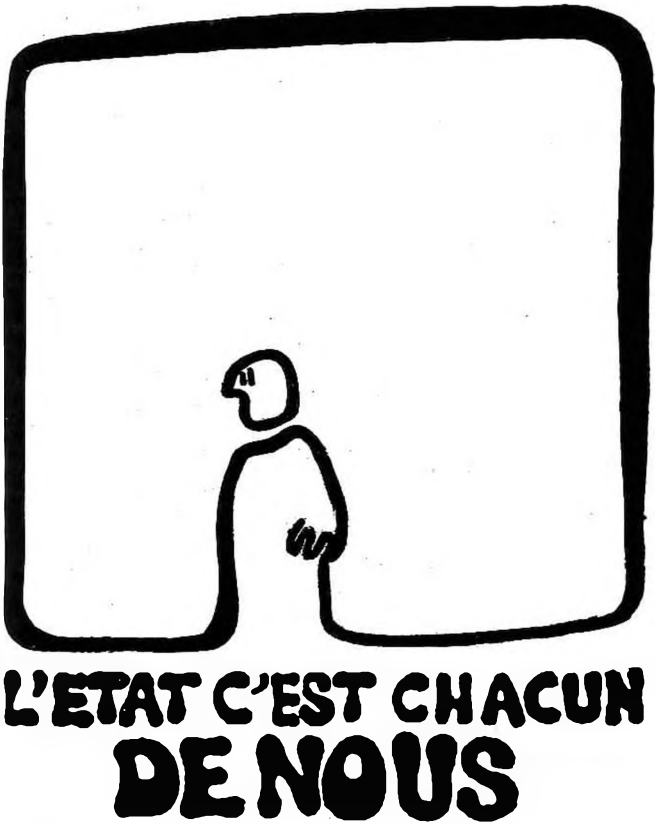
SOCHAUX

La lotta continua SOCHAUX.

LES TRAVAILLEURS DE SANTÉ

POUR L'HOPITAL NOUVEAU

I lavoratori ospedalieri per l'ospedale nuovo.



Lo Stato è ognuno di noi.

« Giù la maschera! » Il potere gollista copre quello del grande capitale.

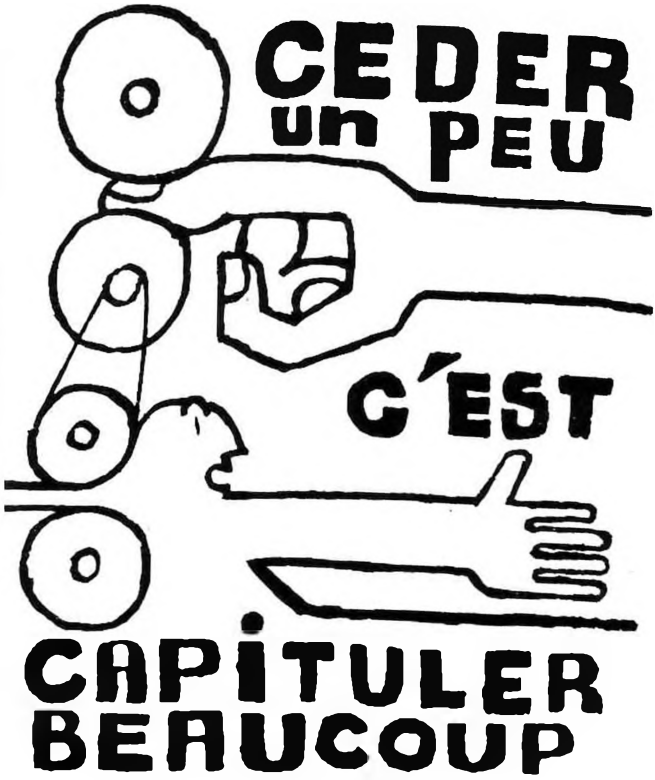
« La lotta continua »
Uno dei manifesti *base* dell'Atelier populaire contro la ripresa del lavoro incondizionata.

« Siamo tutti indesiderabili »
Dopo il decreto di espulsione contro D. Cohn-Bendit come « indesiderabile ». Cohn-Bendit è il leader del Movimento che diede inizio alla rivolta, nella facoltà di sociologia a Nanterre.

LA CHIENLIT C'EST LUI!

È il capolavoro dell'Atelier populaire: di ritorno dalla Romania, a metà maggio, De Gaulle aveva riunito un consiglio dei ministri nel corso del quale aveva detto: « Reforme, oui, chienlit, non! », cioè alla lettera: « Sí alle riforme, no al disordine! » alla mascherata, o, letteralmente, alla « cacca a letto ». Gli studenti ribattono: « La chienlit è lui ».

« La chienlit è ancora lui! »
Dopo il colloquio alla TV con un giornalista dove il generale si era paragonato a un angelo.

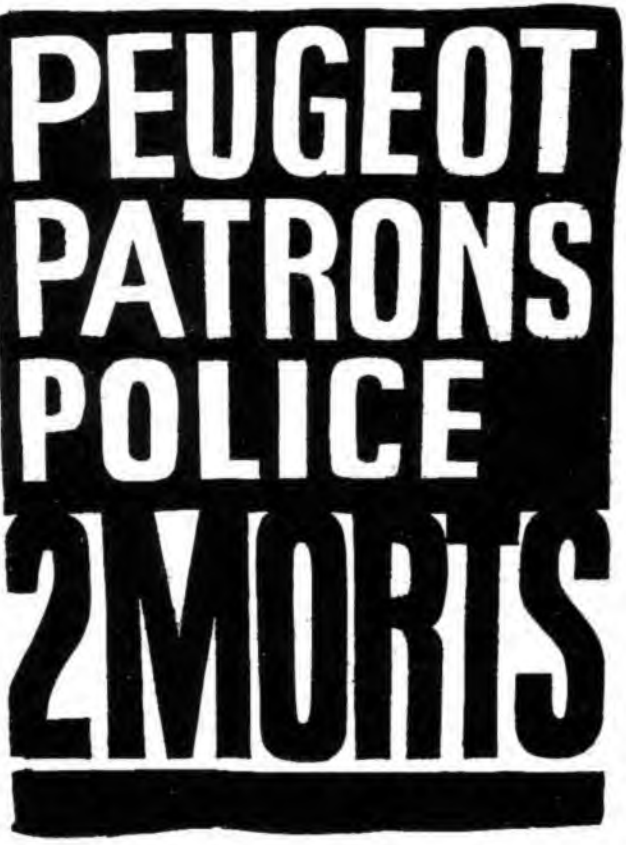


« Cedere un poco è capitolare molto » Efficace rappresentazione grafica del detto italiano: se dai un dito ti prendono un braccio.

Università borghese, no!
Università popolare, sí!

HALTE A L'EXPULSION DE NOS CAMARADES ETRANGERS

Alt all'espulsione dei compagni stranieri!



Peugeot. Patronato polizia due morti.

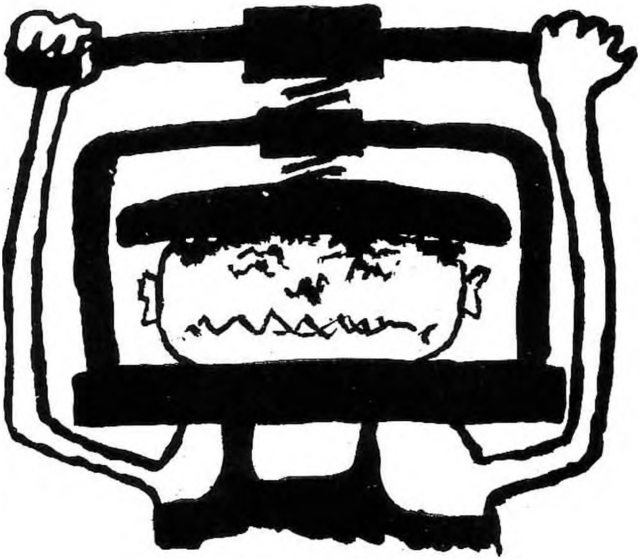
L'ELAN EST DONNE

POUR UNE

LUTTE PROLONGEE

Lo slancio è dato per una lotta prolungata.

PARTICIPATION GAULLISTE



« Partecipazione gollista »
Un'altra frecciata alla « partecipazione »: un torchio che finirà per spremere ancora di più la classe operaia.

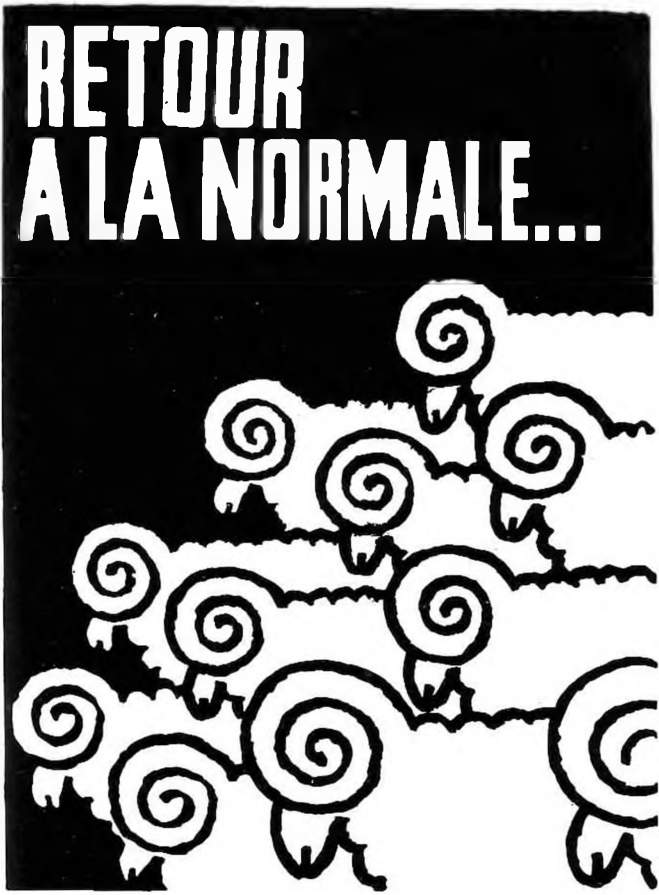
NON A L'ASSOCIATION CAPITAL-TRAVAIL

« No all'associazione capitale-lavoro »
Rientra nella serie dei manifesti contro il programma economico gollista.

TRAVAILLER MAINTENANT

C EST TRAVAILLER AVEC UN PISTOLET DANS LE DOS

« Lavorare ora vuol dire lavorare con una pistola dietro la schiena »
Denuncia dell'invasione poliziesca nelle fabbriche di Flins e di Sochaux, cioè del tentativo padronale di rompere lo sciopero con l'intervento delle « forze dell'ordine ».



« Ritorno alla normalità... »
Ancora un'espressione della tendenza a continuare la lotta.

La lotta continua.

No, alla burocrazia!

PAS DE REPLATRAGE

LA STRUCTURE EST POURRIE

Nessun restauro. La struttura è marcia.

SOLIDARITE
OUVRIERS
ETUDIANTS
ARTISTES

Solidarietà tra operai studenti artisti. Venite tutti questa sera 7 giugno, a partire dalle ore 20, alla facoltà di legge. Film sketch canzoni seguiti da dibattiti e incontri.

HALTE A L'EXPULSION!

SOUTIEN ACTIF aux travailleurs, étudiants étrangers expulsés ou menacés

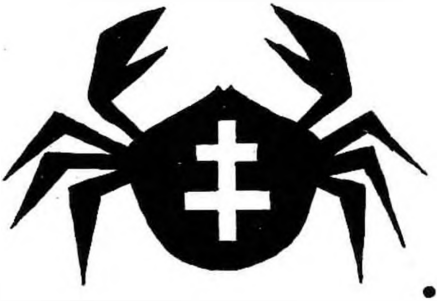
mercredi **12** juin 18h

TOUS A LA RÉPUBLIQUE!

IL EST RECOMMANDÉ AUX ETRANGERS DE NE PAS PARTICIPER

Alt all'espulsione! Sostegno attivo ai lavoratori e studenti stranieri espulsi o minacciati.

LUTTE CONTRE



LE CANCER GAULLISTE

Lotta contro il cancro gollista.

« Io partecipo, tu partecipi, egli partecipa, noi partecipiamo, voi partecipate, essi approfittano »
Risposta al programma di « partecipazione operaia » lanciato da De Gaulle il 24 maggio con la proposta, poi fallita, di referendum. De Gaulle aveva cercato di reagire alla crescente ondata contestativa proponendo l'interessamento dei lavoratori al profitto dell'impresa: soluzione capitalistica che si riduceva in una ambigua e imprecisata « alleanza » tra capitale e lavoro.

« La distensione comincia»: sotto il tallone della polizia.

Uno dei primi e piú famosi manifesti dell'Atelier populaire. Ribatte all'ex ministro degli interni Fouchet che aveva definito « pègre », cioè « teppaglia », gli studenti sulle barricate. « Papà pègre » è invece il generale De Gaulle.

Una gioventú preoccupata troppo spesso dell'avvenire.

Lasciamo la paura del rosso al bestiame a corna!

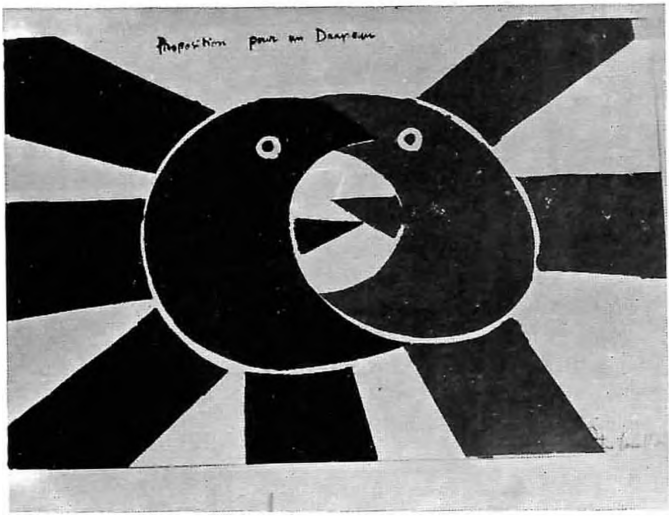
La Sorbona tricontinentale. Popoli oppressi unitevi!

Sta a noi parlare!

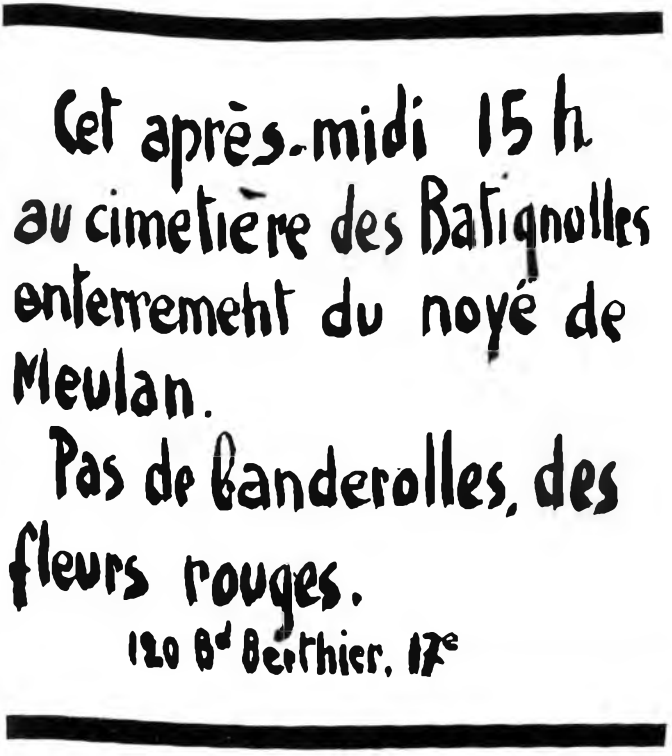
« Le idee sono gli spiriti della rivoluzione » Matta (cileno).

« Morte alle *vacche* » (i poliziotti nel gergo popolare). « Buongiorno ai *vitelli* » (la gente abbrutita) Bellegarde (francese).

Gioco di parole tra « *Feu la culture* » (cultura defunta) e « *feu la culture* » (fuoco alla cultura) Degotex (francese).



« Proposta per una bandiera » Cascella (italiano).



Manifesto affisso davanti alla nuova facoltà di medicina per i funerali di Gilles Totain, lo studente di diciott'anni annegato nei pressi di Flins.

Il poliziotto delle squadre di repressione rappresentato con le insegne delle SS sullo scudo protettivo.

Lo Stato sono io!

De Gaulle si avvia al fascismo aperto?

Scacco matto

« Azione civica = canagliume fascista » È l'organizzazione creata dai gollisti prima delle elezioni.

SALAIRES LEGERS

CHARS LOURDS

Salari leggeri. Carri pesanti.

Il cammino di De Gaulle.

Il « potere » e l'uso dell'ORTF.

TV: l'intossicazione viene a domicilio.

Attenzione, la radio mente.

Informazione libera.

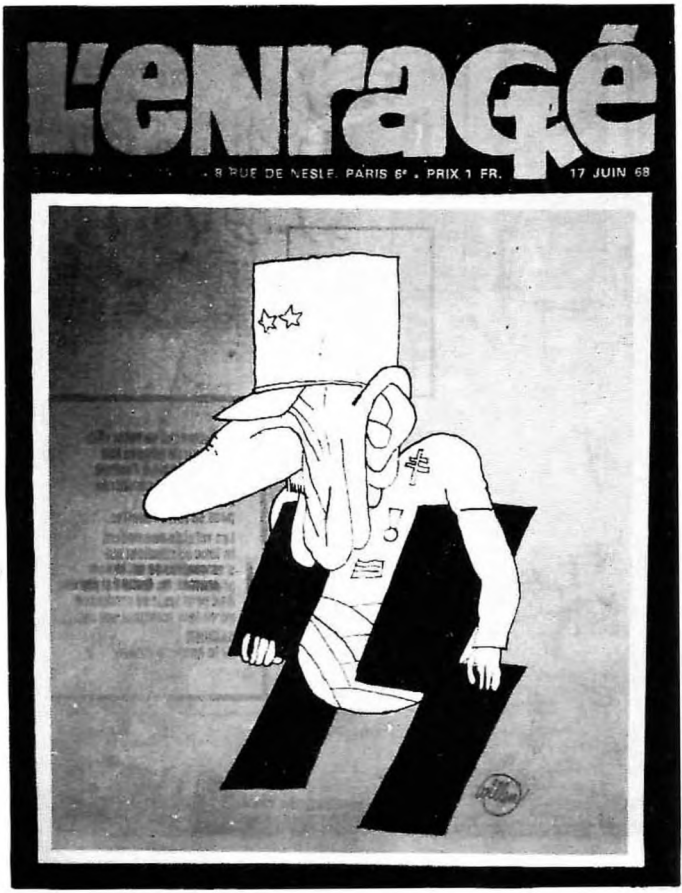
Stampa. Non inghiottire.

Tutta la stampa è velenosa: leggete i volantini, i manifesti, il giornale murale.

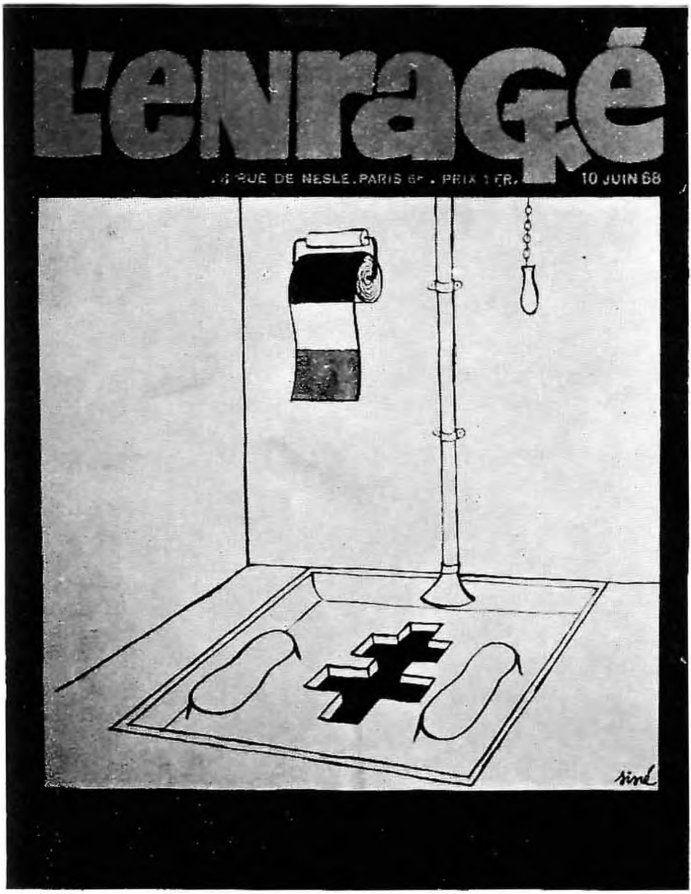
Il cinema risorge. Stati generali del cinema.

No alla corsa al profitto, in medicina.

In medicina, come dappertutto, basta coi grandi padroni.



L'arrabbiato giornale animato dal disegnatore Siné e di tendenza di estrema sinistra. De Gaulle con stampelle SS.



Altro frontespizio de *L'arrabbiato* disegnato da Siné.

« Io sono il disordine » dal giornale studentesco *Action*.

« Bisogna indurirsi senza mai rinunciare alla propria tenerezza » Manifesto della facoltà di medicina.

« Potere popolare »
Uno dei manifesti graficamente piú efficaci dell'Atelier populaire.

Appendice

Nel mese di maggio, quando « l'immaginazione prese il potere », sui muri della Sorbona e di Censier (facoltà di lettere), di Nanterre e della Halle aux Vins (scienze), della facoltà di scienze politiche o di medicina, per le strade del Quartiere latino fino all'Odeon occupato dagli studenti, migliaia di slogan, di cui qui di seguito presentiamo una sintetica scelta, espressero, prima ancora dei manifesti, un vertiginoso senso di libertà ritrovata nella rivolta contro l'Università napoleonica, contro l'Università dei mandarini e contro la società borghese che ne era la matrice.

Il primo « bastione » attaccato fu il « Divieto di affissione »: a vernice rossa qualcuno scrisse « Divieto di vietare ». La legge del luglio 1866 era sostituita da quella del maggio 1968. Giusto o immorale? Vandalico o costruttivo? I benpensanti piansero sui metri quadrati di intonaco « sporcati » da un furore inventivo senza precedenti, come avevano pianto sui metri quadrati di strade disselciate nel corso delle barricate notturne. E con uno zelo scrupoloso qualcuno cominciò a fare i conti di quanto sarebbe costata l'operazione di restauro. Per restaurare i vecchi divieti e inventarne dei nuovi.

Ma sui muri erano state scritte pagine e pa-

gine di un libro nuovo, audace, iconoclasta e provocante, il libro di una rivolta che ha sotterrato « l'Universitè de papà » e che ha scosso alle fondamenta uno dei bastioni del capitalismo europeo.

Abbasso il generico
Viva l'effimero
gioventú marxista pessimista. (*Sorbona*)

Amatevi gli uni sugli altri. (*Censier*)

L'arte è morta. Godard non può farci niente. (*Sorbona*)

L'azione non deve essere una reazione ma una creazione. (*Censier*)

La barricata chiude la strada ma apre la via. (*Censier*)

Il conservatorismo è sinonimo di marciume e di bruttezza. (*Atrio principale della facoltà di medicina*)

Corri compagno, il vecchio è dietro di te. (*Sorbona*)

La cultura è come la marmellata: meno ce n'è, piú la si spalma. (*Censier*)

Io decreto lo stato di felicità permanente. (*Scienze politiche*)

Dimenticate tutto quello che avete imparato. Cominciate dai sogni. (*Sorbona*)

È vietato vietare. La libertà comincia con un divieto: quello di nuocere alla libertà degli altri. (*Sorbona*)

Elezioni puttane. (*Censier*)

Esagerare vuol dire cominciare a inventare. (*Censier*)

Fate la somma dei vostri rancori e vergognatevi. (*Censier*)

Finirete tutti per crepare di comodità. (*Nanterre*)

Frontiere = repressione. (*Belle arti*)

Ha impiegato tre settimane per annunciare in cinque minuti che avrebbe fatto tra un mese quello che non è riuscito a fare in dieci anni. (*Grand Palais*)

Ho qualcosa da dire ma non so cosa. (*Censier*)

L'immaginazione prende il potere. (*Scienze politiche*)

In ogni caso, nessun rimorso. (*Censier*)

L'indipendenza è la condizione prima del dialogo con l'uomo. (*Censier*)

L'infinito è senza accenti. (*Nuova facoltà di medicina*)

L'insolenza è la nuova arma rivoluzionaria. (*Facoltà di medicina*)

Inutile restaurare. La struttura è marcia. (*Facoltà di diritto*)

Le lacrime dei filistei sono il nettare degli dei. (*Sorbona*)

Lasciamo la paura del rosso al bestiame a corna. (*Belle arti*)

Lavoratore: tu hai 25 anni ma il tuo sindacato è nato il secolo scorso. Per cambiare, vieni a trovarci. (*Odeon*)

La libertà è il diritto al silenzio. (*Censier*)

Un Mandarino è in voi. (*Nanterre*)

Metti un poliziotto nel motore. (*Censier*)

Milionari di tutti i paesi unitevi, il vento cambia. (*Censier*)

Le mozioni uccidono le emozioni. (*Censier*)

I muri hanno orecchie. Le vostre orecchie hanno muri. (*Facoltà di scienze politiche*)

Mutazione lava più bianco che rivoluzione o riforma. (*Censier*)

Nasconditi, oggetto! (*Sorbona*)

Non consumiamo MARX. (*Censier*)

Non è una rivoluzione, Sire, è una mutazione (*Nanterre*)

Non esiste un pensiero rivoluzionario. Esistono degli atti rivoluzionari. (*Nanterre*)

Non liberatemi. Lo faccio da solo. (*Nanterre*)

Non prendete l'ascensore, prendete il potere. (*rue de Choisy*)

Non sono al servizio di nessuno. Il popolo si servirà da solo. (*Sorbona*)

La novità è rivoluzionaria, e la verità anche. (*Censier*)

Un pensiero stagnante è un pensiero che imputridisce. (*Sorbona*)

Piegati e bruca. (*Sorbona*)

La poesia è nelle strade. (*rue Rotrou*)

Il Potere aveva le università
gli studenti le hanno prese.
Il Potere aveva le fabbriche
gli operai le hanno prese.
Il Potere aveva la Radio TV
i giornalisti l'hanno presa.
Il Potere ha il Potere.
Prendeteglielo. (*Scienze politiche*)

Il potere inganna.
Il potere assoluto inganna assolutamente. (*Scala C. Nanterre*)

Il potere non è un diritto assoluto del gollismo. (*Facoltà di diritto*)

Proletario è colui che non ha alcun potere sull'impiego della propria vita e lo sa. (*rue Gay Lussac*)

La prospettiva di godere domani non mi consolerà mai della noia di oggi. (*Nanterre*)

Il qualsiasi eretto a sistema. (*Nanterre*)

Quando l'Assemblea nazionale diventa un teatro borghese, tutti i teatri borghesi debbono diventare assemblee nazionali. (*Odeon*)

Quando il dito mostra la luna, l'*Imbecille* guarda il dito. Proverbio cinese. (*Conservatorio musicale*)

Quando sento la parola « cultura » scateno i miei poliziotti. (*Nanterre*)

Rifiutiamo il dialogo coi nostri bastonatori. (*Nanterre*)

Un rivoluzionario è un equilibrista. (*Nuova facoltà di medicina*)

La rivoluzione è incredibile perché vera. (*Censier*)

Né robot, né schiavo. (*Censier*)

Sbottonate il vostro cervello con la stessa frequenza con la quale sbottonate i vostri pantaloni. (*Odeon*)

Se avete il cuore a sinistra, non tenete il portafoglio a destra. (*Facoltà di farmacia*)

Se voi pensate per gli altri, gli altri penseranno per voi. (*Nanterre*)

Siamo tranquilli. 2+2 non fanno più 4. (*Censier*)

Siamo tutti ebrei tedeschi. (*Sorbona*)

Siamo tutti indesiderabili. (*Belle arti*)

Siate realisti, domandate l'impossibile. (*Censier*)

Si può fare la rivoluzione soltanto se c'è conoscenza. (*Scienze politiche*)

La Sorbona sarà la Stalingrado della Sorbona. (*Sorbona*)

Uccidete i burocrati. Basta con gli atti, parole. (*Sorbona*)

Nelle università il 6% di figli d'operai, negli ospizi di rieducazione il 90%. (*rue Saint Louis en l'Isle*)

Un uomo non è stupido o intelligente: è libero o non lo è. (*Facoltà di medicina*)

Di un uomo si può farne un poliziotto, un paracadutista. Perché non se ne potrebbe fare un uomo? (*Nanterre*)

Vacanze. Non andate in Grecia. La Grecia è qui. (*Nuova facoltà di medicina*)

Viva de Gaulle. (Un francese masochista). (*Condorcet*)

La volontà generale contro la volontà del generale. (*Censier*)

Volumi pubblicati:

Vo Nguyen Giap, *Guerra di popolo*

Ho Chi Minh, *Lo spirito del Vietnam*
(a cura di Franco Calamandrei)

Longo, Berlinguer, *L'unità del movimento operaio*

Ho Chi Minh, *Socialismo e nazione*

Amendola, *La classe operaia italiana*

Vo Nguyen Giap, *La vittoria del Vietcong*

Dubček, *Il nuovo corso in Cecoslovacchia*

Chiarante, *La rivolta degli studenti*

Goldstücker, *Libertà e socialismo*

Les lettres françaises, *Studenti di Francia*

Manifesti della rivolta di maggio
(a cura di Augusto Pancaldi)

Finito di stampare luglio 1968
da visigalli-pasetti arti grafiche - Roma
per conto degli Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290 - Roma

Uno degli aspetti (meno caduchi nonostante gli imbianchini del regime) della « rivolta di maggio » è stato l'esplosione immaginativa tradottasi sui muri delle facoltà occupate dagli studenti prima in slogan poi in manifesti di denuncia, di attacco aggressivo e provocatorio contro il potere, la società borghese, o in appoggio alle lotte operaie.

I manifesti prima di tutto. Ve ne sono alcuni che possono essere considerati degli autentici capolavori dell'arte del manifesto politico e altri che non vanno al di lá del documento di agitazione. Ma valutarli soltanto dal punto di vista estetico significherebbe tradirne lo spirito. Vanno visti nel loro insieme e in rapporto ad un determinato obiettivo politico: essi costituiscono una straodinaria sintesi grafica del clima nel quale gli studenti avevano scoperto (o riscoperto) i princìpi dell'autogestione e della vita democratica. Quindi un'opera collettiva strettamente legata all'avvenimento del giorno, alla comprensione delle lotte operaie, tesa a tradurre l'ironia o l'urgenza di uno slogan nella soluzione più semplice e immediata.